



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00  
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre  
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre  
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa  
40026 Imola BO  
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378  
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

## I "PARTIGIANI" DEL DOPOGUERRA

La strage di Santa Maria Pugliano, un episodio dimenticato di odio e violenza

Ultimamente, caduto anche il velo della dignità personale, la *vulgata* ha cominciato a parlare di partigiani in provincia di Frosinone e Littoria, ossia quelle regioni a ridosso della Linea Gustav che mai avevano conosciuto il ribellismo come forma endemica di rivolta al Governo della RSI. Oggi, dicevamo, "a briglia sciolta", sapendo di poter dire qualsiasi cosa senza che qualcuno abbia il coraggio di contraddire - nemmeno con una grassa risata - i "gendarmi della memoria", autori rampanti ci presentano una sviolinata fantasiosa sulla Resistenza ciociara o lepina. Offendendo, prima di tutto, chi la Resistenza l'ha fatta veramente.

Non ci interessa minimamente entrare nella questione, già liquidata dal resto dagli Istituti della Resistenza in tempi non sospetti che sempre - ripetiamo: sempre - ammisero l'assenza di una salda coscienza antifascista in queste provincie, anche durante la guerra, la RSI e l'occupazione germanica; come ammisero che non si poteva nemmeno parlare di "resistenza passiva", bollata da loro stessi come un artificio retorico per descrivere una Resistenza che non c'era stata.

Questo non vuole assolutamente dire che non vi fossero antifascisti - ce ne sono sempre stati - né che, in quelle settimane, qualcuno si fosse "organizzato" per sopravvivere ed aspettare il prossimo arrivo dei loro "liberatori", limitandosi a sparare alle spalle a qualche Tedesco isolato, scatenando le ben note drammatiche conseguenze. Non ci interessa, quindi, tornare su un argomento secondario nel contesto della guerra in Italia, già affrontato in un nostro studio al quale rimandiamo i curiosi (cfr. P. Cappellari, *Lo Sbarco di Nettuno e la battaglia per Roma*, Herald Editore, Roma 2010).

Tuttavia, se tali "storici" proprio vogliono parlare di partigiani in queste provincie, dovrebbero iniziare dalle prime vere azioni di guerriglia... avvenute - guarda caso - dopo il passaggio del fronte! Azioni "tipiche" che effettivamente legano questi partigiani

della ventiquattresima ora ai loro compagni del Nord Italia con uno spesso filo rosso... di sangue. Ci riferiamo alla dimenticata strage di Santa Maria Pugliano di Paliano (Frosinone) del 4 Giugno 1944, quando ormai i carri armati a stelle strisce si apprestavano ad entrare nella Capitale e da diversi giorni la provincia era in balia di se stessa, abbandonata dapprima alle violenze "liberatrici" del Corpo di Spedizione Francese e, poi, a quelle di banditi locali. Quella sera stessa, i partigiani decisero finalmente di entrare in azione e, a scopo rapina, assasinarono tre fascisti: l'"Antemarcia" **Guido Imperoli di 42 anni (già Milite Scelto della GNR)**, la sorella **Luigia Imperoli di 32 anni** (detta Gina, iscritta la PFR) e la nipote **Amalia Cenciarelli di 17 anni**.

I fatti furono di una ferocia unica. Ingiustificati ovviamente. Lasciamo, però, la parola al coraggioso Cesare Cis che fu il primo a denunciare i crimini dei partigiani in quell'infuocato dopoguerra:

*"Rivelerò oggi un tragico episodio di sangue avvenuto in Ciociaria nei tristi giorni della 'liberazione' di quella terra, episodio purtroppo che denota il medesimo sistema adottato dai partigiani del Nord per portare a compimento le loro infami azioni contro inermi cittadini, responsabili solamente di avere mantenuto fede al giuramento fatto un giorno per l'onore d'Italia.*

Al tramontare del tragico 4 Giugno 1944 si presentavano nell'osteria dei fratelli Guido e Gina Imperoli, che insieme alla nipote Amalia Cenciarelli gestivano lo spaccio in contrada Santa Maria in Pugliano, tre partigiani armati di moschetto e con diverse bombe a mano penzolanti dalle cinture dei pantaloni. I tre lestofanti intimavano ai sunnominati di consegnare armi e denaro. Guido Imperoli rispondeva di non detenere armi di sorta e consegnava alcune centinaia di Lire che teneva in casa. Il trio partigiano, insoddisfatto della tenue preda, invitava i due Imperoli e la nipo-

te a raggiungere con loro Paliano adducendo la scusante che il Sindaco del luogo desiderava interrogarli. Lasciato l'abitato i tre prelevati venivano fatti deviare per una solitaria strada che portava in un vicino bosco e penetrativi per un centinaio di metri i tre infelici venivano addossati ad un grosso albero e veniva loro comunicato che il tribunale del popolo li aveva condannati a morte. A nulla valsero le invocazioni di pietà della povera Gina Imperoli che chiedeva salva la vita per sé e per i congiunti. I partigiani per tutta risposta scaricavano sui tre disgraziati le loro armi uccidendoli barbaramente.

Al mattino seguente una persona avvertiva un frate, Padre Giuseppe del convento dei Passionisti di Santa Maria in Pugliano, di quanto era avvenuto la sera precedente. Padre Giuseppe, recatosi nella località indicata, rinveniva i cadaveri dei trucidati. La povera Gina teneva stretta al petto una borsetta contenente solo qualche immagine sacra, mentre il fratello era privo delle scarpe. Ma quello che maggiormente fece inorridire frate Giuseppe fu il corpo della giovane Amalia. Costei trovavasi distante dai corpi degli zii alcuni metri in una posa sconcia con i segni chiari ed evidenti delle sevizie e della violenza subita.

Nello stesso istante in cui il frate, con altri contadini accorsi, si inginocchiava a pregare davanti alle povere salme, i tre lanzicheneccchi tornavano nell'osteria Imperoli ove era rimasta sola e disperata la vecchia zia degli uccisi, mettendo tutto a soqquadro ed asportando quanto capitava loro sottomano di un certo valore.

I partigiani, autori della nefanda impresa, il giorno 6 Giugno ordinavano ad alcuni uomini del paese di sotterrare nel locale cimitero i tre cadaveri. Gli improvvisati necrofori ricevettero per il loro disturbo cento Lire ciascuno, residuo della somma ricavata dai tre partigiani dalla vendita di quattro paia di scarpe e di una damigiana di vino, il tutto di proprietà degli uccisi.

*Quanto ho descritto è avvenuto in Italia e più precisamente nella generosa terra di Ciociaria" (Cesarino, *Florilegio partigiano in terra di Ciociaria*, "Asso di Bastoni", a. IV, n. 8, 25 Febbraio 1951).*

Se questa strage è del tutto sconosciuta in Italia, a livello locale la comunità non ha dimenticato quanto avvenuto quel terribile 4 Giugno 1944, quando Santa Maria Pugliano vide in azione in primi "partigiani": nel settantesimo anniversario, grazie ad una iniziativa dell'Associazione culturale "Amici della Fiamma", si è voluto perpetuare la memoria dell'eccidio con una pubblica lapide posta sull'edificio che un tempo ospitava l'osteria Imperoli.

Pietro Cappellari

## QUANDO IL "FANTASMA" DI MUSSOLINI APPARVE A NETTUNO...

Nella notte tra il 22 e il 23 Aprile 1946, un "Commando" del Partito Fascista Democratico - un movimento clandestino milanese di reduci della RSI - penetrò nel Cimitero Musocco del capoluogo lombardo, trafugando la salma di Benito Mussolini che, sebbene sepolta anonimamente e in gran segreto, era oggetto di continue e volgari offese da parte degli antifascisti, in veri e propri "sabba" indegni di ogni popolo civile.

Il clamoroso trafugamento fece nascere un giallo che appassionò gli Italiani fino al 31 Agosto 1957, quando il corpo del Duce - nel frattempo ritrovato dalle Autorità di Polizia e fatto scomparire per impedire la devozione popolare - tornò nelle disponibilità della famiglia e fu inumato nel cimitero di Predappio, ove riposa tutt'ora. Un decennio di passione, amore e dolore che abbiamo raccontato anche in una nostra precedente inchiesta alla quale rimandiamo il lettore (Cfr. P. Cappellari, *Alla ricerca di Mussolini*, "L'Ultima Crociata", a. LXXXV, n. 3, Marzo-Aprile 2025).

La restituzione della salma di Mussolini alla famiglia pose fine ad un pezzo di storia italiana. Nell'atto di pietà e di "resa" della Repubblica "nata dalla Resistenza" (leggasi "Piazzale Loreto"), non vi fu nessun accordo sottobanco col MSI, né cedimento al fascismo, solo la constatazione di essere giunti alla fine di una farsa. Infatti, il Governo monocoloro di Adone Zoli - che restituì la salma alla famiglia - avrebbe ricevuto lo stesso i voti di fiducia missini in Parlamento, non era necessaria una "compravendita". Certamente, Almirante perorò la causa, ma fu la DC a



L'articolo di Renzo De Monticelli che riportava le voci sulla presenza della salma di Mussolini a Nettuno.

comprendere di essere giunti all'epilogo. A nessuno della Democrazia Cristiana, del resto, venne mai in mente la barbarie di disperdere i resti, come ipotizzato da qualche sanguinario antifascista in cerca di vendetta postuma, per riscattare il proprio fallimento politico e umano. Il buon senso, la civiltà, la pietà, prevalsero sull'antifascismo criminale.

Certo, tutti volevano cancellare il mito di Mussolini, ma l'occultamento del suo corpo aveva contribuito solo ad accrescere l'interesse degli Italiani nei confronti del Duce, mettendo in ridicolo lo stesso Governo che "aveva paura anche dei morti". Poi, da non sottovalutare, il reflusso dell'antifascismo militante a dodici anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: i fascisti del MSI esprimevano Sindaci in numerose città d'Italia, anche capoluoghi di provincia, e in altrettanti tenevano in piedi Giunte democristiane in funzione anticomunista. Solo nell'Estate 1960 nacque l'antifascismo militante di odio come lo conosciamo oggi

(Cfr. P. Cappellari, *L'invenzione dell'antifascismo*, Passaggio al Bosco, 2024). All'epoca, e siamo nell'Estate 1957, pochi erano interessati alle sirene di allarme per il "fascismo ritornante" strombazzate ad ogni occasione dai partiti di sinistra al soldo dell'Unione Sovietica...

Quelli furono undici anni di "attesa", di ricerche, di inchieste giornalistiche che, come abbiamo detto, appassionarono gli Italiani, con scorno del Governo e degli antifascisti tutti che si vedevano ancora tra i piedi il "fantasma" di Mussolini. Ora qui, ora là. Testimoni che giuravano di aver visto; giornalisti che accorrevano sui luoghi; la Polizia e i Carabinieri che venivano scavalcati e correvano ai ripari con uno spiegamento di forze surreale; pellegrinaggi di neofascisti in quel cimitero, in quella chiesa, in quella cappella, dove voci susurrate dicevano, affermavano, essere nascosta la salma di Mussolini. Insomma, mai come in quegli undici anni il Duce fu ovunque.

In realtà, i resti di Mussolini erano stati sottratti alla venerazione pubblica e custoditi dalle Autorità di Polizia sempre nello stesso luogo segreto: il Convento di Cerro Maggiore (Milano). Da lì non si mossero mai.

Tra le decine di località in cui si sussurrò fosse sepolto il Duce vi fu anche Nettuno, ridente cittadina in provincia di Roma. La notizia venne rilanciata dal giornalista Roberto De Monticelli nell'Ottobre 1951, dalle colonne del settimanale "Epoca". De Monticelli, nella speranza di far luce sulla dibattuta questione, riportava le dichiarazioni che

(segue a pag. 3)

## A NETTUNO PER SERGIO RAMELLI

Una lezione di storia e di amore

Nettuno, 3 Maggio - Si è tenuta presso il prestigioso Hotel Astura la solenne commemorazione di Sergio Ramelli, lo studente diciottenne, militante del Fronte della Gioventù, assassinato a Milano dagli antifascisti nel 1975 di cui, per l'appunto, è ricorso il cinquantennale della morte.

Sergio è morto il 29 Aprile 1975, dopo 47 giorni di agonia, ferito mortalmente a colpi di chiavi inglesi che gli fraccassarono il cranio, dieci contro uno, alle spalle. È stata l'occasione per ricordare quel "29 Aprile" e gli altri "29 Aprile", data particolarmente luttuosa per Milano. Proprio quel giorno, infatti, nel 1945, vennero soppressi dai partigiani la Medaglia d'Oro, cieco di guerra, Carlo Borsani e il mite Don Tullio Calcagno. Proprio quel giorno, nel 1976, venne assassinato dagli antifascisti il Consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi, uomo onesto, pa-

dre di famiglia, incorruttibile, che avrebbe dovuto tenere la prima orazione in onore di Sergio Ramelli ad un anno dalla sua scomparsa: "Doveva essere soppresso, per questo", dichiarano i "giustizieri". Tutti accomunati dalla loro integrità morale. Innocenti, uccisi

quando non potevano difendersi, solo per le loro idee.

Gli organizzatori hanno voluto ripercorrere quei tristi giorni di violenza chiedendo giustizia mai vendetta, chiedendo al numero pubblico intervenuto di ricordare Sergio e tutti gli altri Caduti per la Causa nazionale col sorriso, come loro avrebbero voluto, nella ricerca di una compiuta pacificazione nazionale.

Il successo della manifestazione ha spinto gli organizzatori ad annunciare altre iniziative in nome della memoria storica e dell'amor di Patria.

Sergio e tutti gli altri Caduti hanno insegnato come la libertà sia un valore da custodire e non un dono, dimostrando col loro sacrificio che la libertà si conquista giorno dopo giorno.

Una storia che non può più essere cancellata. Credevano di averlo ucciso, ma Sergio vive.

Claudio Cantelmo



La manifestazione del 4 Giugno 2014 in ricordo della strage partigiana davanti la lapide che, a Santa Maria Pugliano, da quel giorno, ricorda l'atroce delitto.



**Palazzolo sul Senio, 12-13 Aprile** - In ricordo degli Arditi del Battaglione "Forli" che combatterono sulla Vena del Gesso. ANAI Bologna presente!

**PEDESCALA: NEL 2014 VENNE REVOCATA LA MEDAGLIA D'ARGENTO OTTENUTA NEL 1980**

Il 30 aprile 1945, a guerra finita da cinque giorni, una colonna di tedeschi in una ritirata da Schio verso Trento cadde in un'imboscata tesale, nei pressi di Pedescala, da una formazione di partigiani. I tedeschi ebbero sette morti. La rappresaglia, crudele e spietata, scattò immediata. Entrati nel paesello, i tedeschi ammazzarono 63 persone mutilandone orrendamente i cadaveri e dandoli poi alle fiamme. Altri 19 civili cadevano intanto sotto il piombo dei tedeschi nei vicini villaggi di Forni e Setterà. La carneficina durò tre giorni interi senza che i partigiani (e se ne contavano a migliaia all'intorno) muovessero un dito per difendere la popolazione inerme. Spararono, insomma, e sparirono.

Le pratiche per ottenere una medaglia d'oro in ricordo di quelle povere vittime vennero avviate dal comune di Valdastico nel 1958, ma si dovette aspettare il 1980 perché la richiesta venisse esaudita. La medaglia era d'argento, ma i pedescalesi erano contenti lo stesso. Senonché la ricompensa veniva assegnata «al valor militare per attività partigiana». «Veder premiati coloro che provocarono l'uccisione di 63 persone inermi ci sembrò allora, e continua a sembrarci oggi, un insopportabile insulto», dice Camillo Pretto, 58 anni, che del Comitato vittime civili è l'infaticabile animatore.

Finalmente, dopo dodici anni di baruffe, di muro contro muro, di velenose polemiche, per la prima volta, davanti alla chiesa di Sant'Antonio, i pedescalesi hanno avuto la cerimonia che volevano: la messa cantata, il picchetto d'onore degli alpini, i discorsi e la «banda di Mosson», giacche rosse e pantaloni neri, che ha dato il meglio di sé. Repertorio classico, naturalmente: dal «Piave mormorò» al «Silenzio fuori ordinanza».

**DI ARDITA AGONIA**

Il 12 Maggio 1922 il Duca d'Aosta intervenendo a Torino rivolgendosi alle madri e alle vedove dei caduti torinesi disse "Siate Benedette, o nuove sorelle di dolore; ed all'opera vostra tenace ed eroica si ispirino i cittadini devoti per la riscossa civile e per la fortuna d'Italia!".

Sia Benedetta la Madre di Tavoni Walter, Sottotenente della GNR destinato al 633° comando P.le GNR di Modena - distaccamento di Mirandola, che trovò la morte il 18 aprile 1945 presso Mortizzuolo di Mirandola.

Egli insieme a 5 commilitoni partì quel giorno all'alba per rintracciare 2 disertori, rimanendo coinvolti in uno scontro a fuoco ove Tavoni Walter fu fatto prigioniero da banditi locali. Quello che ne seguì fu un martirio, un'agonia con segni tangibili che denunciavano l'effefferatezza con la quale i nemici si erano accaniti contro un soldato.

Nelle mie ricerche di storico e patriota vorrei esprimere attraverso queste righe un pensiero verso Tavoni Walter del quale ho rintracciato la lapide nel locale cimitero di Marciano di Romagna che riporta poche e semplici parole "DALL'UNA ALL'ALTRA VITA PER LA PATRIA". Parole profonde che riassumono un'ideale della Nostra Meglio Gioventù portato avanti con fierezza, stroncato in un Ardita Agonia per un'Italia Migliore.

*Schiaffino Simone*



**Milano, 25 Aprile** - Tra le tombe, non più senza nome e non più senza memoria, nel Campo X riposano i figli rinnegati d'Italia, che nel sacrificio estremo di un giuramento dispersero la loro esistenza nell'oblio.

In questi giorni, il nostro pensiero si volge al pianto delle madri, alle vite spezzate, alle giovinezze infrante.

Noi non li abbiamo dimenticati, né mai dimenticheremo coloro che morirono senza giustizia, senza processo, senza memoria.

Nel loro nome, risponderemo sempre: Presente! Questi giovani, questa generazione, non lasceranno mai davvero questo mondo, fino a quando il loro martirio, dettato dal senso dell'Onore, non sarà riconosciuto. **Memento**

**ODIO A PARMA**

In un consiglio comunale di qualche mese fa, fu scritta una brutta pagina di storia cittadina. Fu approvata una mozione della maggioranza (unica astensione di Salzano, onore a lui) che annullava il decreto del commissario Ciclosi del 2012 con il quale si autorizzava l'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana alla posa di una lapide al cimitero della Villetta. La lapide era stata distrutta da un vandalo e mai più riposizionata per l'ostilità delle giunte Pizzarotti. L'associazione aveva presentato un esposto contro il comune di Parma per omissione di atti d'ufficio. La lapide fu poi posta nel cimitero di Fontevivo, grazie al sindaco Fiazza, dove ieri è stata vandalizzata come da foto.



*Priamo Bocchi*

**Roma, 26 Aprile** - Ogni promessa è debito. Lo scorso 27 gennaio con Roberto Salvarani scoprimmo una storia che non conosceamo.

Il 27 gennaio 1946, nel forte Boccea, il generale Tito Agosti aveva commesso suicidio per non farsi giudicare da traditori.

Troppo discrezione su questo gesto, non ce ne ha mai parlato nessuno. Da allora abbiamo messo in moto una macchina per scoprire il luogo della sua sepoltura, che si trova nel cimitero romano del Verano. (Grazie a Pietro, Cristian, Benito). Ci è sembrato che questo periodo di passione fosse perfetto per omaggiarlo. Fatto questa mattina.

*Gabriele Adinolfi*



Don Lorenzo al Cimitero delle Croci Bianche di Altare ricorda il nostro 25 Aprile.



**Napoli, 25 Aprile** - In una sala gremita in ogni ordine di posti presso la Sezione "Giovanni Berta" si è tenuta la presentazione del volume "L'invenzione dell'antifascismo" del Dott. Pietro Cappellari.



**Sant'Angelo in Formis, 25 Aprile** In occasione dell'80° della fine della Seconda Guerra Mondiale, una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha reso onore ai Martiri dell'Idea fucilati dagli Angloamericani nella tradizionale cerimonia di rinnovamento del giuramento organizzata dalla Sezione "Giovanni Berta" di Napoli.



**Genova, 26 Aprile:** commemorazione dei Caduti per l'Onore d'Italia presso il Sacro della R.S.I. di Staglieno.



**IL RICORDO SI ONORA CON L'AZIONE**

Con grande onore e orgoglio oggi siamo stati testimoni in Cripta Mussolini, alla consegna e alla benedizione dell'ultima bandiera della RSI ammainata a Milano in Piazza San Sepolcro proprio il 26 Aprile del 45 dal Federale Costa.

Finalmente dopo la custodia di Padre Tam la bandiera è tornata al nostro Duce!

Ecco come il federale descrive il momento dell'ammainabandiera in piazza S.Sepolcro nelle prime ore del 26 aprile 1945.

"La tromba suonò Adunata: era giunto il momento terribile dell'ammainabandiera.

Al mio fianco erano Franco Colombo, Giulio Rao Torres, Domenico Vianello, Dino Perrone, i fascisti accorsi si irrigidirono nell'attenti, il braccio teso nel saluto romano e un canto solenne si alzò ancora nella storica piazza, la preghiera del legionario. Lentamente, piangendo, calai la bandiera, gli occhi di tutti erano colmi di lacrime, una voce dal fondo gridò: «Torneremo!». Pronunciai poche parole mozzate dalla commozione. Da dietro le imposte della casa parrocchiale molti occhi sbirciavano. Quanti eravamo in quella piazza, in quell'alba di dolore? Forse 5 mila, non so.

Ordinai di chiudere la federazione, di prendere posto sugli automezzi e incaricai il capitano Cardella della Muti e il capitano Perrone della Resega di procedere, all'inizio dell'autostrada, al controllo della forza fascista in partenza. Mi posi alla testa della colonna che si mosse lentamente raggiungendo via Dante..."

*Azione Frontale Roma*



**Predappio, 27 Aprile** - Cerimonia in onore del Duce



**Grosseto, 26 Aprile** - Con mano ferma e cuore colmo di memoria, ho deposto un fiore alla targa che ricorda il bombardamento di Pasquetta su Grosseto.

Quel giorno di dolore, inflitto dai vili bombardamenti americani, non sarà mai dimenticato. Le nostre strade, le nostre case, le nostre vite furono spezzate senza pietà. Ma la nostra memoria resta più forte di ogni tentativo di cancellarla.

A nome di chi non c'è più, a nome di chi ha sofferto, a nome di una città che ha saputo rialzarsi, giuro solennemente di non lasciare che l'oblio cada su quel sacrificio. Ricorderò, testimonierò e trasmetterò la verità alle generazioni future. Contro ogni ipocrisia, contro ogni falsificazione, onoreremo sempre la memoria di Grosseto ferita.

*Gino Tornusciolo*

**A PREDAPPIO, PER RICORDARE**

L'ultima domenica di aprile è uno dei tre momenti tradizionali per le commemorazioni in memoria di Benito Mussolini a Predappio. La fine di aprile è la ricorrenza dell'assassinio del Duce, mentre l'ultima domenica di luglio si celebra l'anniversario della sua nascita e l'ultima domenica di ottobre si ricorda la Marcia su Roma. Si tratta di tre appuntamenti che da sempre raccolgono parteci-

pazioni molto sentite da parte di persone provenienti da tutta Italia e dall'estero, ma i pellegrinaggi presso la cripta della famiglia Mussolini si svolgono tutto l'anno, con un numero crescente di presenze. Un servizio d'ordine, costituito da volontari, garantisce il rispetto dei luoghi. Lo scorso sabato, 26 aprile, l'ultima bandiera della RSI, ammainata esattamente 80 anni prima in Piazza San Sepolcro a Milano dall'allora federale Vincenzo Costa, è stata consegnata da padre Giulio Tam, che la custodiva, a Orsola Mussolini, pronipote del Duce, e posta presso la cripta dopo essere stata benedetta. Domenica 27 aprile un corteo molto ordinato è partito da Piazza Sant'Antonio per giungere intorno alle 11.30 al piazzale del cimitero di San Casiano, dove Orsola Mussolini ha pronunciato un breve discorso, in cui, tra le altre cose, ha ricordato come la RSI sia stata invasa dalle forze

armate di paesi a cui non aveva mai dichiarato guerra, richiamando la necessità di portare a conoscenza degli Italiani la verità storica. Orsola ha quindi rivolto ringraziamenti alle diverse associazioni che hanno aderito alla commemorazione, tra cui gli Arditi d'Italia e Continuità Ideale, e, in particolare, ad Angela di Marcello, instancabile organizzatrice degli eventi della Fondazione Rachele e Benito Mussolini e del Servizio d'ordine Cripta Mussolini. Sono state poi recitate la Preghiera del Legionario e la Preghiera dell'Ausiliaria e infine si è tenuto il rito del "Presente". Ci piace evidenziare la compostezza e la grande dignità di una celebrazione che è da sempre occasione per raccogliere una comunità umana generosa e ostinata in un momento di ringraziamento, di riflessione e di preghiera.

*Raffaele Amato*



**Milano, 29 Aprile** - Oltre 3.000 camerati giunti da tutta Italia hanno commemorato, nel 50° del suo martirio, Sergio Ramelli, lo studente del FdG assassinato dagli antifascisti nel 1975. Ramelli è stato degnamente ricordato dai suoi camerati, con i simboli a lui cari, come lui avrebbe voluto, andando ben oltre la visione vittimistica della destra di Governo e la visione giustificazionista della sinistra. Ramelli è stato assassinato perché fascista.

**OPERAZIONE GIUSTIZIA È FATTA.**

**La Banda, ad imperitura memoria, una targa pose.**

È il 30 aprile 1945, via Poliziano, Ippodromo di San Siro, Milano. A soli 31 anni, un bambino in grembo da 5 mesi, Luisa Ferida, una tra le più affascinanti attrici del cinema italiano, si trova faccia al muro, davanti al "plotone di esecuzione" comandato dal partigiano Giuseppe Marozin detto Vero, capo della Brigata Pasubio. Al suo fianco è Osvaldo Valenti, 39 anni, altro divo del grande schermo, con il quale Luisa era legata sentimentalmente. La Ferida è terrorizzata, pur sapendo di non aver alcuna colpa se non quella di aver amato. L'accusa per entrambi è di collaborazionismo, per aver torturato alcuni partigiani a Villa Triste, sede milanese della famosa banda Koch. Una condanna basata sul nulla cosmico: non fu mai dimostrato nessun legame tra la banda Koch e la coppia. Anzi, pare che la soubrette Daisy Marchi, amante di Koch, si spacciasse con i detenuti per la celebre Ferida. Anni dopo, nel corso del procedimento penale che lo coinvolge, fu lo stesso Marozin a scagionare la Ferida: "Non aveva fatto niente ma la rivoluzione travolge tutti", disse. Quanto a Valenti, la sua innocenza venne confermata dalla Corte d'Appello di Milano, la quale sentenziò che lui e Luisa Ferida non furono giustiziati, bensì assassinati.



Nel settembre 2011 il Consiglio di Zona 8, su pressione dell'ANPI, revocava la delibera Pdl-Lega, di appena sei mesi prima, che chiedeva l'istituzione di una «lapide alla memoria di Luisa Ferida» in via Poliziano 15, luogo della fucilazione. La Banda, quest'oggi, ha fatto giustizia. Ciao Luisa, ciao Osvaldo, ci si vede in paradiso!



**La Spezia.** Come ogni anno il Circolo Almirante della Spezia si è recato presso il cimitero dei Boschetti della Spezia per ricordare gli eroici caduti della repubblica Sociale e sua Eccellenza Benito Mussolini. Circolo Almirante Presente!



**Monza, 1 Maggio** - Questa mattina i volontari monzesi di Associazione Memento hanno svolto i consueti lavori di manutenzione delle sepolture dei Caduti per la Patria del Campo 62. In particolare è stata ricordata la figura di Aldo Tarabella nato il primo maggio del 1894. Eroe pluridecorato al Valor Militare della Grande Guerra e Squadrista con tre Medaglie d'argento, tre Medaglie di bronzo promozione sul campo e due nastri d'argento per ferite in combattimento. In suo ricordo è stato posto un omaggio floreale.



**Monterosi (Viterbo), 10 Maggio**  
Una delegazione dell'ANFCDRSI ha reso omaggio alla tomba di Cesarino Cis.

Presso la locale Biblioteca comunale, organizzata dalla locale Sezione UNUCI, si è tenuta un'importante conferenza culturale sulla figura di Cesarino Cis, il "giornalista d'assalto" de l' "Asso di Bastoni" che tra il 1948 e il 1951 fu tra i primi a denunciare i crimini commessi dai partigiani antifascisti. Decedette dopo un intervento presso la Federazione viterbese del MSI, a soli 46 anni. La sua figura si è poi inabissata.

Relatori dell'evento sono stati il Dott. Silvano Olmi, Presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio; e il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca "Coppola".

Con questo atto, la figura di Cis, dimenticata da tutti, viene così riscoperta e posta ad esempio delle giovani generazioni della città, sperando in un seguito importante. Due le proposte nate durante la conferenza: un premio giornalistico in suo nome e l'intitolazione di un luogo pubblico di Monterosi.

In occasione dell'incontro il poeta Dani Larsen ha scritto e letto questa lirica dedicata a Cesarino:

*Cesare Cis, in posa con il suo bel sorriso.*

*Esemplio d'uomo d'onestà d'altri tempi.*

*Mente troppo grande in un mondo di cervelli tanto piccoli.*

*Giornalista d'assalto,*

*penna d'inchieste, spirito libero.*

*Volato via così presto...*

*Cesarino, il nostro beniamino!*

**Bergamo, 10 Maggio** - Cimitero Monumentale - Campo Militare dei Caduti per la repubblica Sociale Italiana.

Ringraziamo Don Maurizio che ha impartito la Benedizione e l'amico Luigi per la lettura delle preghiere per i Caduti.

Eh sì, siamo ancora qui! Hanno cercato in tutti i modi di impedirci di ricordare i nostri Caduti.

Hanno inventato "l'occupazione del suolo pubblico al Cimitero", con relativo pass antifascista, per concedere la celebrazione di una Messa.

Sono gli stessi che poi si rivelano incapaci (se non conniventi) nel controllare le loro frange più o meno estremiste, come quelle che vennero a sfregiare alcune tombe di questo Campo.

E questo perché, alla fine, vecchi e nuovi, nelle istituzioni o fuori di esse, vengono della stessa storia.

Ricordiamoci SEMPRE che QUESTA è la gente che vorrebbe darci alte lezioni di morale.

Dobbiamo essere sempre fieri di non aver mai avuto neanche per un attimo la minima simpatia per i loro idoli. Abbiamo i nostri!

Che sono tutt'altra cosa ...



**Fermo, 13 Maggio** - In occasione del 80esimo anniversario della morte, una delegazione della nostra associazione ha portato un fiore nel cimitero di Fermo al milite del 40° Reggimento Fanteria "Napoli" Fermo Scatasta. **ANFCDRSI - Marche**



## Strage di Codevigo: Commemorazione nell'80° anniversario

Una giornata di sole quella di domenica 11 maggio a Codevigo. Un caldo sole che ha sostenuto i nostri cuori spezzati nel ripercorrere con la mente quello che, quasi inverosimilmente, un numero indefinito di italiani ha subito per mano fratricida 80 anni fa.

L'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI era presente alla commemorazione, rappresentata dal labaro di Padova. Erano presenti inoltre le federazioni di Continuità Ideale del raggruppamento nazionale di Treviso, Vicenza, Mantova, Piacenza e Messina; la Fondazione Piccola Caprera, All'Ass. Nazionale Arditi di Bologna con il Presidente Giovanni Benfenati, la Fed. Nazionale Arditi di Padova e Treviso, i Camerati del Veneto Fronte Skinheads, i Camerati di Gioventù Nazionale, di Forza Nuova e Casa Pound; la carissima Orsola Mussolini.

Appena oltre il cancello del cimitero, di fronte alla cripta che custodisce i resti dei Caduti restituiti dalle acque del fiume Brenta, si sono levate preghiere in suffragio, e, particolarmente solenni per il raccoglimento e l'ordinata partecipazione dei presenti, la Preghiera del Legionario, la Preghiera dell'Ausiliario. La camerata Marta Bollazzi di Continuità Ideale si è così espressa: **CODEVIGO 2025 - 80 ANNI DALL' ECCIDIO**

(...) Qui, nel luogo in cui oggi commemoriamo la memoria di queste stragi, nei primi giorni di maggio del 1945 (fra il 3 e il 13) vennero perperate sevizie ed esecuzioni a danno di Uomini e Donne in numero variabile tra le 120 e 365, fra cui 17 Fascisti proprio a Codevigo, nello specifico, il 12 maggio. I militari, appartenenti a formazioni della R.S.I. della provincia di Ravenna, erano stati catturati gli ultimi giorni di aprile e condotti in carcere ma i partigiani romagnoli della brigata di Arrigo Boldrini li prelevarono asserendo che li avrebbero condotti a Ravenna. Li condussero invece qui, a Codevigo e, dopo averli sevizati, li portarono forzatamente al ponte sul fiume Brenta, uccidendoli a due a due, per poi gettare i cadaveri nel fiume.

Molte furono le salme trascinate via dalla corrente, altre recuperate e scaricate, senza alcun rispetto, nei cimiteri dei dintorni.

A distanza di 80 anni, ancora oggi permangono aspetti oscuri e da approfondire, ma non possono neppure essere chiariti i numeri degli uccisi in quanto possiamo basarci esclusivamente sui cadaveri recuperati a Codevigo dal Parroco e dai cittadini, sulle relazioni dei recuperi effettuati negli anni passati, sui nomi portati alla luce dai familiari delle Vittime e da Rosa Melai che ringrazieremo sempre per la sua instancabile tenacia e dedizione.

Vi sono testimonianze che ricostruiscono gli eventi come quella del Parroco di Codevigo, Umberto Zavattiero, che ha provato a fornire una ricostruzione per definire la verità sull'eccidio, di seguito le sue parole:

"30 Aprile 1945 ... Previo giudizio sommario fu uccisa la Maestra Doardo Corinna. Poi, furono uccisi con la stessa procedura, dagli stessi partigiani inquadrati nella Divisione Cremona, altri quattro di Codevigo, tre della bella Brigata Nera ed uno della Milizia repubblicana: Minorello Gino di Antonio, Manfri Primo, Fiore Broccadello, Manoli Ge-

rardo. Nei giorni successivi furono uccisi Contri Silvio, Budola Ludovico, Maneo Angelo, Fontana Farinacci, Giovanni Cappellato e Cappellato Antonietta. Nella prima quindecina di Maggio vi fu nelle ore notturne una strage di Fascisti importati da fuori, particolarmente da Ravenna. Vi furono circa 130 morti. Venivano seppelliti dagli stessi partigiani uccisori di qua e di là per campi come le zucche. Altri cadaveri provenienti da altri paesi furono visti passare per il fiume e andare al mare..." (...)

Siamo qui, come ogni anno, per commemorare quei giovani Italiani prelevati con l'inganno e strappati alle loro famiglie, a Candiana, Busolengo e Pescantina, ex militi della Guardia Nazionale Ravennate che furono uccisi a Codevigo sugli argini del Brenta e del Bacchiglione. ... Non si tratta di crogiolarsi nella storia, bensì siamo qui sospinti da un dovere morale volto a mostrare alle giovani generazioni l'atroce e barbaro modus operandi perpetrato su larga scala da chi si autoproclamava "liberatore dalla violenza", nefaste figure che ancora oggi trovano epigoni che si ripropongono alla tal guida, sospinti da una cieca e meschina ideologia pervasa solamente dall'odio tanto da rasentare, in alcuni casi, la presa di distanza da parte della stessa area politica che 80anni fa non solo li ha coperti, ma bensì sostenuti, armati e finanziati.

Siamo qui per ricordare e per restituire la DIGNITA' COMPLETA ALLA MEMORIA!"

A seguire il folto e composto corteo dei partecipanti si è trasferito sul ponte sul fiume Brenta. Le campane della chiesa del paese suonavano a festa, il sole caldo illuminava l'azzurro intenso del cielo. Giunti sul Brenta, alto, forte si è levato il "Presente!" e centinaia di fiori e una corona di alloro sono stati lanciati nelle sue acque. Un saluto, un richiamo alla vita: non dimentichiamo. Non vogliamo dimenticare. Ognuno di noi poteva essere uno di loro.

Ricordiamo con riconoscenza Rosa Melai Trucco che, con il grande appoggio di Ida de Vecchi (entrambe appartenenti all'Associazione Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI) e gli speologi da quest'ultima inviati, si dedicò, anima e corpo, al recupero dei poveri trucidati di Codevigo; il signor Umberto Virgili, privato del padre, il quale fu uno dei sovvenzionatori della attuale cappella del cimitero di Codevigo.

Ringraziamo di cuore il camerata Androni Valeriano che, insieme al gruppo di Continuità Ideale, tutti gli anni si adopera per la buona riuscita della commemorazione.

Maria Teresa Merli

**Estremi da utilizzare per i vostri contributi:**  
C.C. postale n. 31726201 intestato a:  
**ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI**  
Oppure tramite bonifico bancario  
codice Iban IT91X030692420810000001833  
intestato  
**FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS**

**L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378**

## DALLA PRIMA

Padre Enrico Zucca aveva fatto dal Brasile. Dopo il trafugamento del 23 Aprile 1946, il prelado aveva preso in consegna la salma di Mussolini dai neofascisti e l'aveva nascosta nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Milano per qualche giorno, fino al trasferimento alla Certosa di Pavia dove venne poi scoperta dalla Polizia (12 Agosto 1946). Veniva quindi considerato un testimone diretto della famosa "scomparsa" e depositario di chissà quali segreti.

Nell'Autunno 1949 si era sparsa la voce che i resti di Mussolini fossero stati nascosti nel Verano di Roma, nella tomba di un anarchico deceduto nel 1936, tale Bruno Misefari. Tutti prestarono attenzione alla notizia-bomba e si dilettarono a ricostruire i dettagli della intricata vicenda nel più classico stile romanzesco, come le iniziali del cognome del defunto, "Mis", che richiamavano direttamente la sigla del Movimento Sociale Italiano! Mentre la parte finale del cognome, "fari", richiamava i FAR, il movimento clandestino dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria!

Tutte ipotesi fantasiose che, all'epoca, facevano scorrere fiumi di inchiestro ed oggi avrebbero fatto la fortuna dei numerosi programmi televisivi che si occupano di cronaca nera. Ma erano solo sogni, "apparizioni di fantasmi" per l'appunto.

In questo clima di annunci e smentite, di gialli e di giallissimi, nell'Autunno 1951, Padre Enrico Zucca - seguito attentamente dai cronisti - fu visto andare a Roma. Solo questo spostamento provocò la mobilitazione generale dei giornalisti che indagavano sulla scomparsa dei resti del Duce.

Perché il prelado era andato nella Capitale? Possibile fosse accaduto qualcosa di clamoroso?

"Stette a Roma qualche giorno. Chi vide, con chi parlò? Nessuno poté saperlo mai. Tornò all'Angelicum [di Milano] e col suo diplomatico sorriso ricevette i giornalisti. «È stato un falso allarme» si limitò a dichiarare. «È tutto come prima». Né fu possibile cavarli altro dalla bocca; salvo i soliti sorrisi elusivi a ogni ipotesi che i giornalisti tentarono di avanzare. Era infatti corsa la voce che la salma di Mussolini fosse stata tumulata a Nettuno. Padre Zucca aveva forse fatto, da Roma, una visitina a Nettuno? Sorriso di diniego. Eran state dunque riportate, quelle spoglie senza pace, alla Certosa di Pavia? Risanata" (R.D.M., *Nebbiose novità arrivano dal Brasile*, "Epoca", n. 52, vol. V, 6 Ottobre 1951).

No, il corpo del Duce era segregato al sicuro nel Convento di Cerro Maggiore e da lì non si mosse mai. Ma il "fantasma" di Mussolini continuò per lunghi anni ad aleggiare su tutta l'Italia e, in quell'Autunno del 1951, fu visto anche a Nettuno. "Che strana democrazia è mai quella che vieta di rimpiangere un dittatore scomparso, e che strano dittatore fu mai quello se trova tanti disposti a rimpiangerlo in tempi di democrazia", scrisse Leo Longanesi. Ed ancor oggi poco e nulla è cambiato se il "fantasma" di Mussolini è ancora evocato, come figura centrale della storia d'Italia, in Parlamento come in decine e decine di Consigli comunali da parte degli antifascisti 2.0, sedicenti eredi di una storia che non conoscono nemmeno.

Pietro Cappellari

EreticaMente.it, 26 Maggio 2025



## BANDA KOCH (e non solo): qualcosa non torna

L'immaginario collettivo "indotto" dalle varie storie della Resistenza ci porta a credere che i vari Reparti Speciali della RSI (soprattutto con compiti di lotta antipartigiana) altro non fossero che accozzaglia di sadici torturatori, spesso psichicamente tarati. D

iciamo che un po' (parecchio) si esagera: non mi sogno nemmeno di sostenere che non si facesse usualmente ricorso alla violenza durante gli interrogatori dei sospetti, ma me la sento anche di dire che essa era un retaggio delle polizie di tutti i tempi e di tutti i Paesi, indipendentemente dai regimi dominanti.

Ho scritto, in altre occasioni, delle torture inflitte nella democratica Italia degli anni settanta a estremisti di destra e di sinistra dal famigerato "dottor De Tormentis", scoperte ed ammesse in tempi successivi, che non mi pare abbiano suscitato alcuna ondata di sdegno, sia pure "ora per allora".

E non avevano nulla da "invidiare" a quelle della Banda Koch, alla quale si può certo addebitare un sovrappiù dovuto al tempo di guerra "guerreggiata" e all'espansione per il quotidiano tributo di sangue che la parte fascista era chiamata a pagare. Fra tutti i Reparti speciali, un posto di rilievo assoluto lo ha famigerata "Banda Koch", che operò - con esiti di tutto rispetto, va detto - a Roma e Milano.

Nel capoluogo lombardo la Banda si sistemò in via Paolo Uccello, in una villa da subito comunemente denominata "Villa Triste". Sarebbe logico immaginare, a questo punto, che essa fosse un girone dell'inferno dantesco, popolato da diavolacci sanguinari e vittime angeliche, con corridoi macchiati di sangue, urla di dolore vaganti nell'aria, puzza di escrementi nauseante.

Eppure, c'è una cosa che poco combacia con questa immagine: quando la Banda, appena giunta a Milano, si trovò nella necessità di organizzarsi, la prima cosa che fece fu di cercare delle dattilografe (alle quali sarebbero stati affidati in prosieguo anche i verbali di interrogatorio da sottoporre alla firma dei - presenti - prigionieri). E sapete come lo fece? Con un annuncio nelle pagine "Cerco lavoro" del Corriere della Sera, al quale risposero volentieri giovanette per un colloquio e la successiva assunzione.

Ma, dico io, non potevano "riqualificare" qualcuno dei loro? Perché ammettere estranee (che, alle volte dormivano anche in sede) alla frequenza di quelle sale che, secondo la testimonianza dei superstiti, erano "con i pavimenti lordi di sangue, risonanti di urla di poveracci torturati, testimoni di nefandezze oltre ogni dire"? C'è qualcosa che non mi torna. ....

PS: Preciso che la Banda Koch era un organismo puramente poliziesco, che di "fascista" aveva poco/nulla (a differenza, per es, della "banda Carità", o della "Mutù", che le sono spesso affiancate in una partigiana "galleria degli orrori"), a cominciare dal suo capo che, per un soffio non era finito nella resistenza.

Quindi, nessuna intenzione da parte mia di "giustificare", né di sostenere che Koch e compagni fossero confratelli di una congregazione mariana, ma la verità va detta. Per questo motivo, per completezza va aggiunto che la notizia dei comportamenti "eccessivi" giunta all'Arcivescovado e da questo rimbalzata al Governo di Salò provocò l'arresto dell'intera Banda da parte degli uomini della... Mutù (anche se qui c'entra pure una storia di rivalità interne e di malvisti rapporti preferenziali con i Tedeschi).

"De Tormentis", invece, qualche anno fa risultava godersi la sua tranquilla pensione, ossequiato e riverito...

Giacinto Reale

## Carissima Ornella!

Ieri, 8 giugno, è arrivata la tristissima notizia, una notizia che nemmeno i tre amici bergamaschi con noi presenti alla celebrazione della messa nella nostra chiesa di Paderno si aspettavano: la signora Ornella, vedova del compianto Presidente Italo Pilenga ci aveva lasciato.

La ricordiamo per le innumerevoli volte che l'abbiamo incontrata: a casa del nostro segretario Arnaldo Bertolini a Rimini, nella nostra chiesa di Paderno, al cimitero di Urganò dove riposa l'amatissimo marito o allietati dalle gioiose note della Fanfara Scattini a Predappio o presso il monumento dedicato ai paracadutisti Italiani della Folgore a Castel del Rio e perfino a New York, quando nel 2019 andammo per il Columbus' Day a sfilare per la Quinta Strada con il gruppo più applaudito: quello dei nostri Bersaglieri!

Una signora dai principi saldi, diretta e chiara, coinvolgente. Ha profondamente amato e curato la sua famiglia, con il marito Italo ha formato una coppia straordinaria: persone leali, generose, molto amate, accoglienti, un grande esempio per tutti. Esattamente un anno fa, come ogni anno, la signora Ornella era con noi alla messa in suffragio dei nostri Caduti; da oggi, ancora più saldamente, ci accompagnerà. Le nostre sincere condoglianze ai figli Paolo, Carlo ed Elena e agli amati nipoti.

mtm



Foto scattata nell'ottobre 2019 al Grand Central Terminal di New York.

## Storie della guerra civile in provincia della Spezia: 78 anni fa il "processo di Lerici"

In Italia, il secondo dopoguerra fu caratterizzato da forti tensioni politiche e sociali, che furono la diretta conseguenza dei fatti bellici e della cruenta guerra civile da poco terminati. Anche nella nostra provincia si verificarono diversi episodi, riconducibili a quelle tensioni, che si conclusero in modo drammatico.

Alcuni di questi episodi si svolsero a Lerici o ebbero come protagonisti dei suoi abitanti. Infatti il primo di questi tragici fatti avvenne a Genova, il 28 maggio 1945, dove alcuni ex partigiani di Lerici prelevarono con la forza dalla sua abitazione Manfredi Domenico, nato a Lerici nel 1913, e sottufficiale della Marina della RSI, e condottolo in un luogo appartato, lo uccisero con un colpo di pistola.

Il secondo episodio, invece, si svolse a Lerici in via Cavour, vicino alla piazza del mercato; qui la sera del 29 giugno 1945, alle ore 23.30, due donne che stavano rincasando, dopo essere state al cinema, Caterina Frau e la madre, Angela Muzio, furono uccise da diverse raffiche di mitra. I carabinieri rinvennero nei pressi dei corpi ben 36 bossoli di mitra Sten; sulle scale della loro abitazione fu ritrovato anche un biglietto con scritto "Venduta".

Su Caterina Frau circolavano in paese voci contraddittorie: per alcuni era stata una staffetta partigiana per altri invece una spia, collaboratrice dei tedeschi e dei fascisti. La madre fu vittima innocente e casuale poiché del tutto estranea alle vicende. Anche in questo caso le indagini portarono all'arresto di alcuni ex partigiani lericini.

Il terzo episodio si svolse poco distante da Lerici, a Romito Magra, dove la sera del 9 luglio 1945, alcuni ex partigiani di Lerici entrarono con la forza nell'abitazione di Passalacqua Faustino, che era in compagnia della sua amante, Emilia Tartaruga. I due furono prelevati e condotti in aperta campagna. Il Passalacqua, però, riuscì a fuggire in modo rocambolesco, mentre la donna, Emilia Tartaruga, fu uccisa con un colpo di pistola alla tempia e gettata in un fosso in località Martino.

Su entrambe le vittime circolavano voci che fossero state in tempo di guerra borsari neri e che in alcune occasioni, spacciandosi per partigiani, avessero perpetrato degli espropri di merci ai danni della popolazione locale.

Per tutti questi crimini il 18 marzo 1947, presso la Corte d'Assise Ordinaria della Spezia, che aveva sede in piazza Verdi, si aprì un processo a carico di una dozzina di ex partigiani lericini. A condurre il processo fu il Procuratore Generale Vincenzo Carta, mentre il Presidente era Oreste Chiarini. Dietro le sbarre della gabbia degli imputati comparvero: Lazzarini Giuseppe, 34 anni, di Lerici; Mazzoli Luigi, 45 anni, di Lerici; Lagomarsino Corrado, 35 anni, di Arcola; Bibolini Andrea, 21 anni, di Lerici; Campanella Pasqualino, 19 anni, di Lerici; il cugino Campanella Pasquale, 23 anni, di Lerici; Loffredo Renzo, 23 anni, di Lerici; Passalacqua Edoardo, 23 anni, di Lerici; Del Santo Domenico, 22 anni, di Lerici; Colotto Renato, 39 anni, di Lerici; Baldereschi Giovanni, 36 anni, di Lerici; fu imputato anche Tomaso Lupi, 46 anni, di Lerici, che all'epoca dei fatti



Caterina Frau

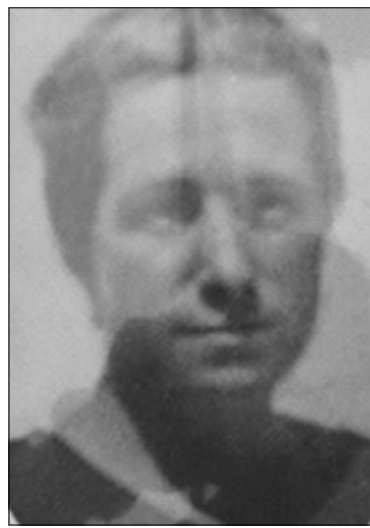
era sindaco della cittadina, ma che era latitante.

A difendere gli ex partigiani una squadra di avvocati tra i quali spiccavano per fama forse l'avv. Toracca, già ex gerarca spezzino del PNF, e gli avvocati Squadroni, Malatesta e Bianchetti.

Durante il processo, che durò una decina di giorni, emersero alcuni fatti: in casa di Passalacqua gli ex partigiani asportarono un orologio, una damigiana d'olio e 29 mila lire, che poi si divisero tra loro. Ad uccidere la Tartaruga Emilia furono i due cugini Campanella.

La Frau non fu una staffetta partigiana, infatti la ragazza andava spesso "ai monti" perché tra i partigiani aveva un fidanzato; ella fu comunque arrestata dalla polizia della RSI e detenuta in carcere per tre mesi, durante i quali ebbe un trattamento di favore. I funerali della Frau e della madre furono organizzati dall'Anpi di Lerici e a portare a spalla le bare delle due donne furono alcuni dei giovani ex partigiani che concorsero ad ucciderle. Gli accusati durante le loro deposizioni, accusarono la Frau di essersi in diverse circostanze adoperata per fare liberare dei prigionieri fascisti dopo la fine del conflitto.

Nelle fasi processuali gli imputati si accusarono a vicenda di essere gli esecutori o i mandanti dei delitti: Mazzoli, ad esempio, dichiarò ripetutamente che a dare l'ordine di sopprimere la Frau furono Tomaso Lupi e Renato Colotto. Lupi, latitante, si presentò a testimoniare il secondo giorno



Angela Muzio

del processo, respingendo le accuse mossegli da Mazzoli. Anche Colotto respinse le accuse e aggiunse che Mazzoli li avrebbe accusati di essere i mandanti dell'omicidio della Frau per vendicarsi del fatto che lo avevano denunciato al CNL per i suoi comportamenti scorretti.

Tra i testimoni chiamati a deporre vi fu il maresciallo dei carabinieri Luigi Monaco, che raccontò come la "ghenga" costituita da Bibolini, i due cugini Campanella e da altri ex partigiani, stesse terrorizzando Lerici nei mesi successivi la fine della guerra.

Una testimonianza di peso fu quella dell'ex questore della Spezia Renato Jacopini, il quale confermò di avere saputo da Colotto delle "bravate" di alcuni ex partigiani che turbavano la quiete pubblica di Lerici. Jacopini ammise anche che la Frau lo era andata a trovare alcune volte per perorare la liberazione di ex fascisti.

Altra deposizione importante fu quella di Alberto Perego, già commissario di P.S., che dichiarò che su ordine di Jacopini, nell'estate del 1945, provvide ad arrestare diversi ex partigiani di Lerici, che però furono rimessi in libertà poco dopo.

Come teste a difesa degli imputati testimoniarono Pietro Galantini, segretario provinciale dell'Anpi, che affermò di avere svolto per suo conto delle indagini dopo i delitti di Lerici, che confermarono il trattamento di favore che la Frau ricevette dai fascisti nei tre mesi di carcere; inoltre disse di avere saputo da Aurelio Gallo, agente del servizio di sicurezza tedesco, che la

Frau gli aveva fornito delle informazioni sul CNL lericino. Giovedì 27 marzo 1947, il Procuratore Generale Vincenzo Carta lesse le sentenze: condanne detentive da 17 a 11 anni per Lazzarini, Mazzoli, Bibolini, i due cugini Campanella, Del Santo; assoluzione per non avere commesso il fatto per Tomaso Lupi, Edilio Lupi, Giovanni Baldereschi, Renato Colotto, Agostino Vigo.

Assolti perché i delitti rientravano nell'amnistia Renzo Loffredo e Edoardo Passalacqua. L'amnistia in questo caso fu quella del 22 giugno 1946, voluta dal Guardasigilli Togliatti, ministro della Giustizia nel governo di coalizione nazionale, guidato da De Gasperi; questa amnistia fu estesa a tutti i reati politici commessi in tempo di guerracivile sino al 31 luglio 1945.

Il 18 settembre 1953 intervenne una seconda amnistia e indulto, approvata dal governo Pella, che fu estesa a tutti i reati politici commessi entro il 18 giugno 1948.

Proprio a seguito di questa seconda amnistia ed indulto, presumo che gli ex partigiani riconosciuti colpevoli degli omicidi di Lerici, non abbiano scontato per intero la loro condanna.

prof. Riccardo Borrini

La Spezia, 15 aprile 2025

Fonte delle informazioni: articoli apparsi sul quotidiano del PCI "L'Unità" - cronaca locale dal 18 marzo 1947 al 27 marzo 1947 a firma del giornalista A.Z.

L'ultima Crociata - Anno LXXV - n. 5 Luglio - Agosto 2025

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.

Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova grafica & tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il ?? giugno 2025

### MOSTRA AL PARLAMENTO EUROPEO SU FOIBE ED ESODO, GLI EURODEPUTATI DI SLOVENIA E CROAZIA CHIEDONO L'IMMEDIATA RIMOZIONE DEI PANNELLI

Cari Amici,

ecco l'ennesima prova di quello che l'Unione degli Istriani ed il Presidente Massimiliano Lacota da anni vanno dicendo, con perfetta cognizione di causa: oltreconfine i sentimenti di odio e vendetta verso gli Italiani non sono affatto cambiati e certamente non ci facciamo prendere in giro con le manifestazioni di Nova Gorica-Gorizia Capitale europea della Cultura né tanto meno la mano nella mano di Sergio Mattarella e Borut Pahor davanti alla Foiba di Basovizza del 2020.

Ma che cosa è successo?

È successo che la mostra allestita al Parlamento europeo sulle Foibe e sull'Esodo è stata contestata dai deputati sloveni e croati i quali hanno scritto una lettera alla Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, in cui chiedono testualmente che la Presidente "faccia tutto quanto in suo potere per annullare immediatamente la mostra sulle FOIBE e chiederne la rimozione".

Per i nove eurodeputati slavi (cinque croati e quattro sloveni) la mostra sui Martiri delle Foibe organizzata dall'eurodeputato di Fdi-Ecr, Stefano Cavedagna, "con il suo contenuto controverso ha suscitato indignazione non solo tra i membri del Parlamento europeo, ma anche più ampiamente, compresi gli esperti del settore, gli storici".

Pazzesco!

"Dopo aver esaminato il contenuto della mostra esposta, è assolutamente chiaro che c'è un completo disprezzo per i fatti e le informazioni fornite sui tabelloni presentano una rappresentazione non veritiera ed estremamente dannosa della storia recente di Slovenia, Italia e Croazia durante un periodo in cui generazioni in tutta Europa hanno sopportato immense sofferenze, principalmente a causa del regime fascista, che ha inflitto indicibili angosce a milioni di persone per oltre due decenni", scrivono ancora i 9 eurodeputati.

"La verità storica è, nonostante le dichiarazioni della mostra, molto chiara: l'Istria, la costa croata, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico sono state liberate con la potenza delle loro stesse armi, con l'adesione volontaria di massa alle brigate partigiane e con la volontà del popolo", evidenziano ancora gli eurodeputati socialisti.

"Mentre siamo alla soglia di una nuova era di attraversamento dei confini, esemplificata dalla Capitale europea della cultura Nova Gorica-Gorizia 2025, e' assolutamente scandaloso che una piccola minoranza di individui, spinti dal desiderio di dividere e diffondere chiaramente l'odio, abbia avuto opportunità di presentare manipolazioni nell'istituzione centrale dell'Unione europea, il Parlamento".

Che dire? Comunisti erano e comunisti sono rimasti: subdoli e vergognosi!

Così come sono vergognosi ed ancora più subdoli coloro che in Italia insegnano tale finta ed illusoria amicizia ...

UNIONE DEGLI ISTRIANI  
LIBERA PROVINCIA DELL'ISTRIA IN ESILIO  
Trieste, 12 Febbraio 2025

### «Operazione Piave». Un massacro cercato. Banditi, martiri, soldati e disertori nel rastrellamento del Monte Grappa 1944 di Antonio Serena edito da Mursia, 2025

«Operazione Piave». Un massacro cercato. Banditi, martiri, soldati e disertori nel rastrellamento del Monte Grappa 1944: Nel settembre del 1944 i tedeschi, in previsione di una loro ritirata, danno il via all'«Operazione Piave», un intervento militare per liberare il Monte Grappa da partigiani e disertori colà rifugiatisi per evitare di aderire ai bandi di arruolamento. Prima del rastrellamento, vista la disparità in uomini e mezzi, i tedeschi, tramite il clero locale, comunicano ai vertici della Resistenza la loro disponibilità a permettere ai partigiani di ritirarsi, per evitare spargimenti di sangue, ma costoro, su pressione dei servizi segreti angloamericani, interessati a tenere fascisti e tedeschi lontano dal fronte di guerra, respingono l'offerta. Le conseguenze dello scontro sul Grappa sono pesanti: 23 partigiani cadono nell'attacco, molti altri verranno fucilati o impiccati dopo essere stati processati dai Tribunali di Guerra o deportati in Germania. Prefazione di Franco Cardini.



### UNA BORSA DI STUDIO IN ONORE DI MARIA BERGAMAS PER GLI ORFANI DEI CADUTI DELLA RSI

Di Maria Bergamas, la donna che "selezionò" la salma del Milite Ignoto in quel di Aquileia cento anni fa, si è tornati a parlare nel 2021, proprio per il Centenario della traslazione al Vittoriano di Roma del glorioso caduto. A lei è stato dedicato anche un film. Ma, oggi, non vogliamo indugiare su questi eventi, quanto ricordare un episodio che la dice lunga sul rapporto con la propria storia della Nazione italiana e quanto l'odio antifascista infetti la nostra quotidianità.

Nel Marzo 2022, un piccolo "scandalo" - almeno è stato così per quei pochi che si sono indignati - ha colpito il Comune di Guidonia (Roma) che aveva lanciato un concorso per dedicare una via alle donne che più si erano distinte nel corso della storia d'Italia. Una concessione al femminismo imperante che, però, si è tramutata in un boomerang, in quanto a vincere è stata l'idea di intitolare una strada a Maria Bergamas.

Ma prima della Commissione toponomastica, il nome è passato sotto la lente dei vari "osservatori antifascisti" evidentemente, tanto che subito si sono lanciati degli allarmi: la Bergamas non solo era stata fascista, ma anche "impenitente", essendosi candidata nelle file del Movimento Sociale Italiano nel dopoguerra! Apriti cielo!

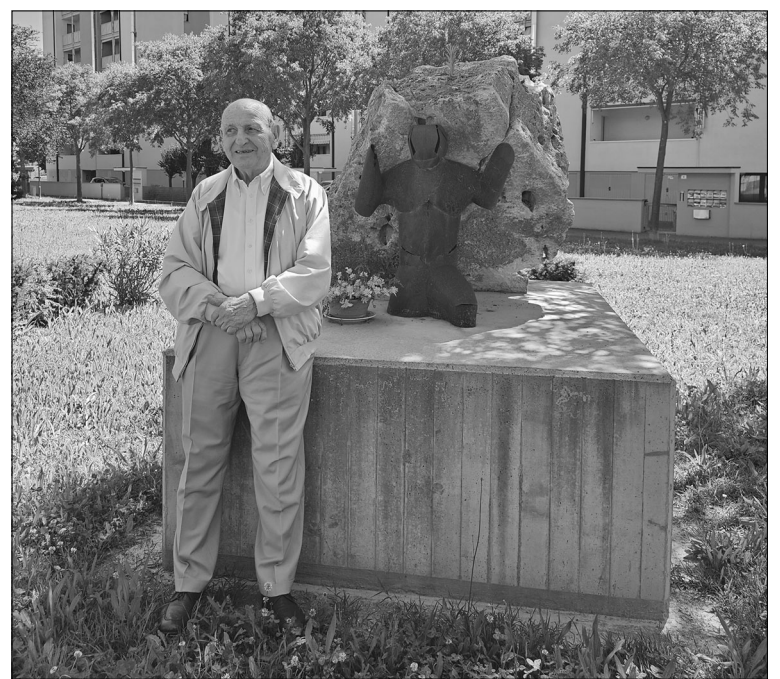
Subito, l'iniziativa è stata congelata, chiamando in causa regolamenti comunali e quant'altro di comodo (cfr. A. Sirocchi, *Guidonia nega una strada alla mamma d'Italia, la contadina che scelse il Milite Ignoto*. "Era fascista", "Il Secolo d'Italia", 10 Marzo 2022).

Questa volta, però, l'antifascismo ha avuto vita dura e le condanne che sono piovute sull'Amministrazione di Guidonia hanno spinto il Sindaco ad approvare una modifica al regolamento toponomastico, in modo da dare via libera a questa "benedetta-maledetta" intitolazione che tanta vergogna ha gettato sul Comune di centro-sinistra (guarda caso).

Non sappiamo se, "abbassata la guardia", Maria Bergamas avrà una via in quel di Guidonia, ma vogliamo ricordare un'altra Italia che di eroi si nutreva. Di uomini e di donne che non si vergognavano di quello che erano. Ci viene in aiuto un piccolo episodio che vogliamo ricordare: l'istituzione di una borsa di studio alla memoria della "mamma del Milite Ignoto".

Era il 22 Gennaio 1954 e Maria Bergamas era morta da un mese, a Trieste. In occasione del trigesimo, il MSI triestino indisse una giornata commemorativa della "mamma del Milite Ignoto" e per oratrice fu scelta Ida De Vecchi che, a nome dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, istituì "una borsa di studio perpetua a beneficio di giovani orfane o comunque appartenenti all'Associazione stessa. Tale borsa di studio darà la possibilità di conseguire il diploma di infermiera professionale presso la scuola convitto dell'Ospedale Maggiore" (cfr. *Commemorata a Trieste "Mamma Bergamas"*, "Lotta Politica", a. VI, n. 7, 16 Febbraio 1954).

Pietro Cappellari



Giorgio Valpiani, classe 1934, Presidente dell'Associazione Paracadutisti di Forlì, già alla fine degli anni '90 si fece parte attiva, in consiglio comunale, per intitolare una via ai Martiri delle Foibe.

Fu così che la prima intitolazione in Italia venne fatta per suo merito nella città di Forlì. Anni dopo, nel 2017 fu posta la targa a ricordo e innalzato il monumento con la roccia fatta giungere dal Carso.

Giorgio Valpiani ci ha accolto e raccontato tanto delle sue battaglie e degli anni più lontani, dei suoi affetti. Vivissimo il ricordo del padre e del fratello Sergio che furono Arditi del Battaglione Forlì. "Credo che mio fratello e mio padre siano morti abbracciati, non può essere altrimenti!" Era il 22 maggio 1945.